

CRONISTORIA DI CUASSO

Tratta dalla rivista della Parrocchia di Cuasso al Piano degli anni dal 1975 al 1982



A

Nuova ipotesi sull'etimologia di Cuasso

NUOVA IPOTESI SULL'ETIMOLOGIA DI CUASSO

- 1 "Cuasso: locus Cuvasi, Cuvaxi; sec. XIII (liber notarilis).
C'è un antico castello sul dorso di una rupe, composto di torri e muraglie...
da coasc (covo, caverna)."
(Olivieri D. - Dizionario di toponomastica Lombarda).
- 2 "...Si ritiene che verso il 1200 venisse eretta una rocca, dominante la strada e il lago da una parte e l'insenatura nella parte opposta dalla Valganna".
(Bignami L. - Castelli Lombardi).
La rocca di Cuasso al Monte.
Libreria Editrice Lombarda - Milano 1932).

Se il Sormani, verso la metà del XVIII secolo, scriveva:

"Qui, alle falde del monte, stanno in faccia al sole nascente aggruppate poche rustiche magioni, e chiamansi Cuasso al Piano".

Possiamo supporre a ragione che nel lontano XII secolo il paese doveva esser stato ben poca cosa. Qualche casupola lungo il percorso antico COMO - CUASSO - VALGANNA, presso un corso d'acqua che provvedeva ai bisogni della povera gente, raggruppata nel nucleo primitivo (ora via Cerrini n. 1 e 6), dove colonne (rotonde) in muratura testimoniano una tecnica costruttiva cessata con l'anno mille.

Ma all'inizio del 1200 viene edificata la Rocca e il luogo diventa subito conosciuto e importante tanto che documenti notarili, proprio nel XIII secolo, citano per la prima volta il "locus Cuvasi, Cuvaxi"; posto nel covo.

Dato che covi o caverne tanto importanti o caratteristici da poter dare il nome ai due Cuasso, non ve ne sono, il notaio doveva riferirsi alla Rocca appena costruita: Cuvasi (covo) nel significato di ricovero. Perché nella Rocca situata, oltre che in posizione strategica, proprio tra i due Cuasso, Borgnana e Cavagnano, si rifugiavano anche i paesani durante le incursioni di genti Retiche e dei Grigioni. Prima l'avranno chiamato altrimenti, ma dal XIII secolo, a poco a poco, da quel "locus Cuvasi" notarile, mentre forse scompariva l'antico nome a noi ignoto, derivò Cuasso, cioè:

CUASSO AL MONTE: a monte del ricovero (Castello).

CUASSO AL PIANO: al piano del ricovero (Castello).

(piccole note di G.G.)



ORIGINE ED EVOLUZIONE RELIGIOSA NELLA VALCERESIO

I primi abitanti della vallata, i preistorici ISARCI rammentati da Plinio, che occupavano la regione vicina alle Alpi Retiche, come altre genti ad essi contemporanee, praticavano il culto di oggetti o fenomeni naturali. I grandi macigni, "massi erratici" coperti da indecifrabili iscrizioni ieratiche, sparsi sulle sommità o sui pendii dei monti, lasciati dal ritirarsi dei ghiacciai del "quaternario", ne sono una prova.

Per la loro provenienza ignota costituivano motivo di stupore e venerazione; li credevano messi lì da entità superiori per rivelarsi materialmente.

Il "sass di tre dunnett o di tre strii", giacente sulla cima del monte che domina Cuasso al Piano, potrebbe essere stata la prima ara.

"Sulle nostre plaghe, fra il 1300 e il 1400 a.C. abitò una forte razza mediterranea, i LIGURI, che, nell'ultimo periodo dell'età della pietra, (neolitico), da cavernicoli diventarono palafitticoli..."

Tra il XV e il XIII sec. a.C. gli INSUBRI si sovrapposero ai LIGURI e s'insediaronò nella regione a cui diedero il nome di Insubria (grosso modo la Lombardia).

Nella regione alpina degli INSUBRI vivevano gli OROBI, una popolazione di origine incerta (ligure o gallica). Se si può "ritenere per certo che il territorio (insubre) milanese si spingesse a nord, comprendendo la regione montuosa tra il Lago di Lugano e il Lago Maggiore", nonostante la mancanza di testimonianze archeologiche e storiche precise, possiamo pensare che il nostro Cuasso fosse un minuscolo "vicus" (villaggio) abitato da una piccola comunità gallico-celtica.

Ciò è provato da una lapide votiva rinvenuta ad Arcisate ed esistente ora a Bisuschio (Villa Cicogna) dedicata alle MATRONE.

Le MATRONE erano appunto divinità celtiche, dee benefiche della famiglia, tutrici del "vicus" e, per queste ragioni, certamente care ai GALLI.

Tito Livio narra la sconfitta dei Galli vinti nel 203 a.C. "in agro Insubriarum Gallorum" (Historie, lib. XXX) e racconta il trionfo del console Marco Claudio Marcello, dopo l'occupazione di Como e di altri ventotto castelli. (tra questi, anche quello di Cuasso?) (Historiae, lib. XXXIII).

Numerose epigrafi e lapidi votive ricordano Mercurio (nota quella di Villa Cicogna: "Lucio Cominio Pollione, milite della Legione XIII Gemina, ... dedicando l'ara e la casa a Mercurio di buon grado e con ragione scioglie il voto) che, con Giove ed Ercole, fu una delle divinità più venerate nella nostra regione, perchè era considerato il "custode delle merci e dei laghi, fonti presso di noi di forti proventi".

Aveva tratti comuni con l'Hermes romano ma mantenne tratti proprii "...specialmente accentrata era la funzione di guida ai viandanti, onde si può talora ricostruire la rete delle strade antiche osservando l'ubicazione dei luoghi di culto per Mercurio".

Cuasso al Piano non sorse a caso; le primitive abitazioni vennero costruite in una felice posizione: l'incrocio della importante: COMO-BRENNO-BESANO-CUASSO-ALPE TEDESCO-VALGANNA-BELLINZONA con la BISUSCHIO-ROSSAGA-(Madonna in Campagna) PORTO CERESIO; inoltre da notare la concomitanza col vicino fiumicello Roncorano. Capovolgendo quanto prima scritto, sul crocevia, accanto alle prime casupole, non sarà stata improbabile un'ara a Mercurio.

La diffusione del Cristianesimo nella nostra plaga venne favorita dallo stanziamento di guarnigioni militari romane dislocate specie nei sec. III-IV d.C. ai confini della Retia per far fronte alla minaccia delle invasioni barbariche.

La resistenza degli abitanti della campagna (detti pagani da pagus: villaggio) è provata da numerose are a divinità, coeve a lapidi Cristiane, ma queste provano a loro volta il progressivo espandersi della stessa Religione.



Il Territorio rappresentato

Alcuni cenni sulle fonti cartografiche e sulle tecniche utilizzate per la rappresentazione del paesaggio.

Per l'analisi delle strutture del territorio, nelle sue componenti naturali e in quelle artificiali, frutto delle modificazioni apportate dalla presenza umana, sono di fondamentale importanza le fonti cartografiche, in stretta correlazione con le altre fonti disponibili.

Tali documentazioni sono ampie e multiformi: vanno dalla carta geografica, alla mappa, ai progetti edilizi sino alle opere pittoriche. Tuttavia a livello di storia locale, quindi territorialmente limitate, lo strumento conoscitivo migliore sono le mappe catastali. Queste sono solitamente a grande scala (1:2000) ed evidenziano in modo particolare anche i minimi particolari delle realtà morfologiche del terreno.

Sono "griglie" che hanno visualizzato ed immobilizzato una complessa serie di dati percepibili anche da altre documentazioni, soprattutto verbali, ma che senza di queste sarebbe difficile collegare istantaneamente. Mappe, come fotografie quindi, che affollano la mente di chi guarda di ricordi, scoperte; che tengono in contatto con la realtà.

Per l'area lombarda lo studioso dispone di almeno tre di queste "griglie", corrispondenti a tre mappe misurate in periodi e con criteri diversi. La periodizzazione corrisponde sostanzialmente con l'impianto di tre successivi catasti (il "Teresiano", "il Cessato Lombardo", "l'attuale Catasto") mentre i criteri di compilazione e quindi di lettura coincidono con le diverse tecniche di rilevazione.

Le tecniche esecutive sono sottoposte a molteplici sollecitazioni che vanno dal gusto dell'epoca in cui è prodotto l'elaborato, a fattori più prettamente tecnici quali quelli derivanti dagli strumenti di misura e dalla struttura teorica del singolo catasto. Si può affermare che sino al settecento la figuratività domina qualsiasi rilievo, magari anche a scapito della esattezza delle misure. E' bene notare però che gli strumenti di misura erano lineari (squadra e trabucco) e che la documentazione non copre un territorio vasto, fermandosi a singole rilevazioni di grandi proprietà o di singoli terreni. Non si giunse insomma ad un catasto "universale", che rilevi un intero stato, offrendo così una documentazione omogenea.

Le Mappe Teresiane

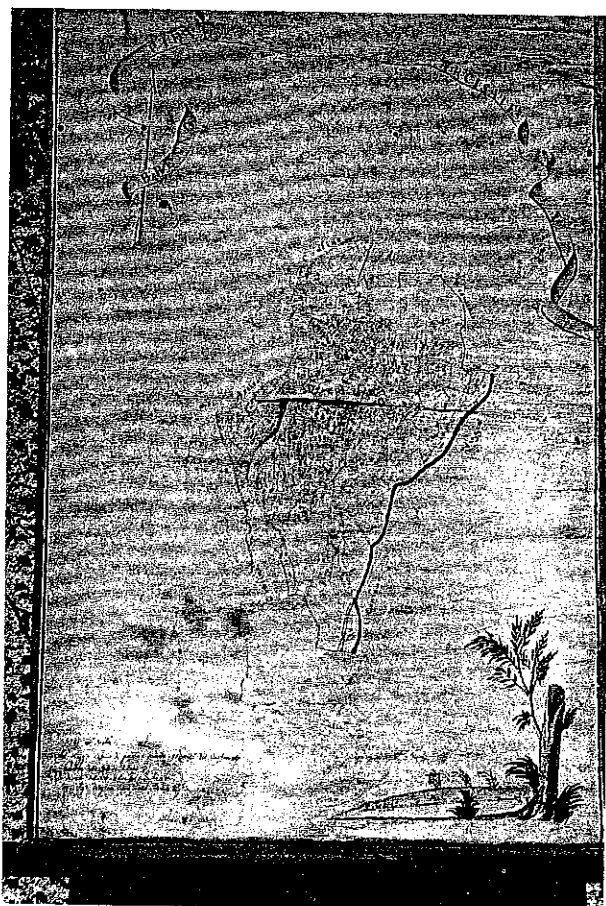
Nel Settecento si attua una sostanziale svolta: la mappa, rigorosamente sottoposta a criteri matematici, è concepita come parte di una misurazione "universale".

E' un processo che avviene con indubbia lentezza, senza un subitaneo spezzarsi di abitudini grafico-espressive (basti pensare ai cabrei seicenteschi ove l'ordine geometrico traspare nella figuratività barocca), attraverso primi approcci rozzi ed incerti, ma che conduce definitivamente alla tecnica elaborata riscontrabile nelle mappe del Catasto detto di Maria Teresa, costruite dai periti censuari della Real Giunta del Censimento in pochi anni (1720 - 1724). Per Cuasso la mappa, composta di 35 fogli, venne misurata dal geometra Casarini nel periodo dal 5 dicembre 1721 al 12 marzo 1722.

La novità di queste mappe è dovuta anche ai nuovi strumenti tecnici ideati ed applicati durante le misurazioni per la prima volta; in particolare la "tavoletta pretoriana", strumento di misura basato su concetti trigonometrici.

A legare queste mappe al passato, alla ricerca immediata delle figuratività, ci penserà il barocchetto. Sarà cura dei disegnatori diversificare la diversa natura dei terreni con acquarellature, disegni e simboli diversi, che talora sono diventati di uso comune anche in carte moderne (esempio notevole è il simbolo che distingue i filari di viti, ritrovabile ancora nelle mappe militari). L'importanza di queste mappe non sta però solo nella cura avuta verso la morfologia del terreno, a ciò che può avere rilevanza giuridica, offrendo la possibilità di leggere una storia del territorio, ma anche nell'aver fissato alcuni parametri tecnico-esecutivi che si ritrovano in fonti successive, e che possono essere lette alla luce dell'esperienza precedente.

Nel Settecento si è sostanzialmente avuta una oggettivazione delle cose misurabili e percepibili, il loro conseguente assoggettamento a tecniche rigorosamente geometriche (il catasto teresiano verrà detto, per primo, geometrico - particellare).



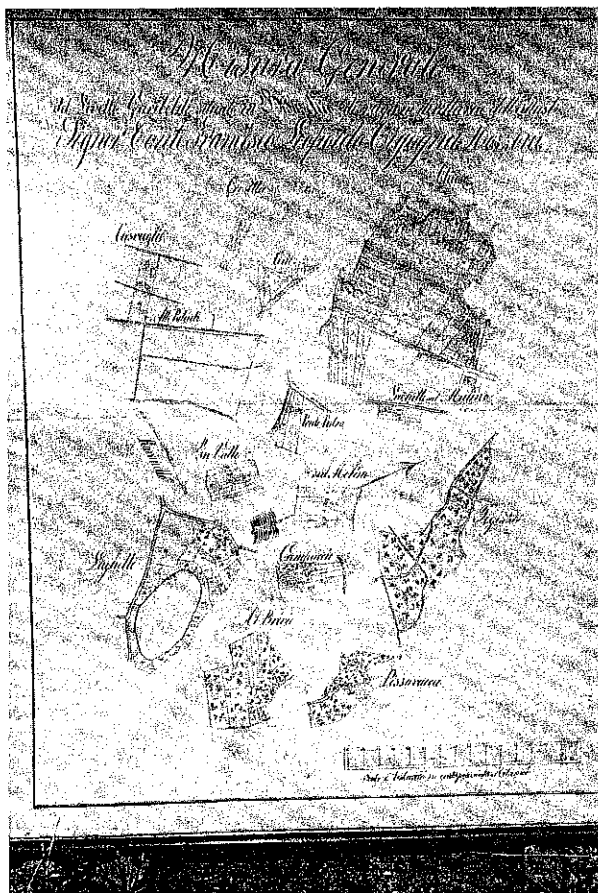
Rilevazione di singoli appezzamenti in una grande proprietà, con diversificazione della svariata natura del terreno mediante disegni e simboli vari.

Insomma si è strappato ampio spazio all'arbitrarietà, alle "licenze artistiche" dei disegnatori, che in siffatti elaborati non possono che nuocere.

Le Mappe Cessato Catasto Lombardo.

Tale processo è poi continuato nel tempo, a tal punto che le mappe del catasto successivo, detto Cessato Catasto Lombardo, rievate verso la fine degli anni cinquanta dell'Ottocento (per Cuasso nel 1857) denotano un irrigidimento degli schemi formali (scompare per esempio ogni visualizzazione delle varietà di coltura), anche se ancora denotano piccoli accenni di riscossa dell'operatore. Il recupero di spazi di operatività soggettiva risultano, a mio parere, nella presenza di qualche residua acquerellatura e nella costante annotazione dei toponimi, sui casolari sparsi, in dialetto italianizzato.

Il ricorso ai toponimi per cercare di superare la freddezza dell'elaborato può essere sostenuto anche dalla loro assenza, salvo rare eccezioni, nelle mappe settecentesche ove il disegnatore aveva modo di estraniare la propria soggettività artistica nel corredo visivo alle piccole particelle e in svolazzi, e disegni ogni qual volta potesse farlo. I disegnatori tendevano a non lasciare troppi spazi bianchi, utilizzandoli per costruire attorno alle scale delle mappe, ai nomi dei paesi, ecc., paesaggi ideali, panneggi, figure umane o tipici puttini di gusto barocco.



Mappa teresiana del 1781 coi tipici ornamenti di albero troncato e arbusti attorno alla scala; lo svolazzante cartiglio contiene il nome del paese: Brenno - Pieve di Arcisate.

Novecento

Nelle mappe del Novecento l'astrazione è totale ed i canoni geometrico - particellari non verranno più incisi nemmeno quando questo sarebbe possibile: si è giunti insomma ad una carta tipologica che può essere definita tecnica.

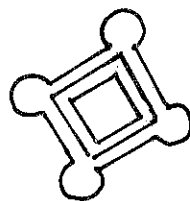
Per rendere esplicite queste affermazioni considererò alcuni casi particolari: il coltivato, la tecnica di numerazione delle particelle, la rappresentazione dei fabbricati.

Nel caso della restituzione grafica delle diverse qualità colturali resta isolato il catasto teresiano, essendo, come già detto, nei successivi catasti le particelle completamente bianche, con tratteggi che individuano l'aratorio, con striature i prati e i pascoli, con disegni di alberi i boschi, con macchie verdi gli orti e i giardini.

La numerazione delle particelle presenta alcune sostanziali differenze. Nel teresiano i grandi mappali (i boschi in montagna, per esempio) hanno un unico numero di mappa e molti subalterni che sono però indicati unicamente nei registri. Ciò è conseguenza di una misurazione "a corpo" effettuata sui terreni difficilmente accessibili. Inoltre sotto il numero di mappa compare sempre la superficie espressa in pertiche milanesi. Negli altri catasti il numero di mappa è il solo apparato di lettura, mentre è frequente l'indicazione di frazionamenti avvenuti in data posteriore alla misurazione. L'unità di misura diviene inoltre decimale.

Notevole è invece la diversità di rappresentazione dei fabbricati. Nel teresiano, catasto "agrario", la superficie del fabbricato incorpora il cortile o l'aia (parte integrante della vita agricola), nei successivi catasti, con maggiore attenzione ai fattori giuridici, si evidenziano le aree annesse ai fabbricati, precisando se si tratta di corti, anditi o passaggi. Ne deriva chiaramente una maggiore precisione nelle misure.

Castellazzo



Il castello di Cuasso

Per Cuasso è interessante notare la rappresentazione del castello, che nei catasti dell'Otto - Novecento è un semplice mappale, mentre in quello teresiano viene disegnato come una costruzione quadrata con quattro torri rotonde agli angoli, idealizzando la invece precisa descrizione dei registri dove è indicato come "castello ora diroccato".

Dott. Piero Mondini



Vedere lo Stato d'Anime 1574 a pag. 25

